



arte

Serena tra fotografia cinema e pittura

Raffaella De Pasquale

Due o tre cose che so di lei è una mostra d'arte contemporanea che si sviluppa su più piani creativi e di lettura. Gli artisti (la fotografa Letizia Battaglia e il pittore Gaetano Cipolla) sono due siciliani 'doc', nel senso che qui a Palermo sono nati e vissuti e ne conoscono tutte le pieghe, gli odori, i dolori, i colori. Ma c'è anche una terza presenza, con un ruolo chiave, l'attrice Serena Barone. Intorno a lei, guardando lei, i movimenti del suo corpo e i suoi occhi grandi, in una trama d'intrecci e di rimandi, sono nate le opere di questa mostra. La lei del titolo è quindi sicuramente Serena: Serena si staglia davanti ai cupi scenari di morte delle storiche e famose fotografie della Letizia Battaglia fotoreporter ed emerge dalla polvere, dalla nebbia, dalla terra, dal fuoco dei colori delle tele e delle carte del pittore, ogni volta diversa ma sempre se stessa, sempre 'altra' rispetto ad una Palermo - o un mondo - che incupisce, violenta, strattona, che potrebbe accecare e uccidere, insieme e con gli uomini, anche la forza e l'energia di quelli che continuano a vivere, vedendo e sapendo. Ma Serena è una donna, e alla donna questa mostra sembra affidare un messaggio di speranza e di vita. Le nuove foto di Letizia Battaglia sono agli antipodi di quelle storiche. Quelle erano testimonianza, straordinaria testimonianza, d'accadimenti che non dobbiamo dimenticare. *Muri di memoria*, ha scritto Augusto Pieroni in catalogo. Queste sono quelle ma anche altro, sono di più. Esse infatti nascono da un complesso lavoro preparatorio; Letizia costruisce, utilizzando le sue vecchie foto, una scena di impianto teatrale nella quale colloca Serena, in varie pose e atteggiamenti. Da documenti di morte le foto si trasformano

in creazione di vita, alcune parti delle vecchie foto sono nascoste dal corpo di Serena in un processo che è anche ricostruzione di sé e della propria storia. Vediamo il corpo nudo di Serena, quasi verginale, che abbraccia un

ramo di gelsomino, mentre sullo sfondo, in una diagonale che è una ferita nello spazio, giace un uomo riverso; vediamo il suo viso inondato d'acqua purificatrice, mentre sullo sfondo Falcone presenza ai funerali del generale Dalla Chiesa. La vediamo accovacciata che ci guarda, grumo di riflessione e di pensiero, mentre sullo sfondo una donna sola s'inginocchia a mani giunte al passaggio della bara di Pio La Torre, sola, in una Palermo deserta e moltiplicata da un gioco di specchi.

Nelle pitture di Gaetano Cipolla Serena è al centro dello spazio. Talvolta è piccola sul fondo, altre lo riempie e lo invade totalmente. Ma adesso dietro di lei, tutto intorno a lei,

lo spazio è ricondotto alla dimensione del colore: è il dolore del rosso, il calore dell'arancio, il silenzio dell'azzurro, è vento e nebulosa d'aria e di luce. Solo due oggetti di scena accompagnano Serena nel teatro della vita: una sottoveste nera e il relitto di una bottiglia di plastica d'acqua minerale. Serena gioca con la sottoveste, la stringe, la solleva e infine l'abbandona, povero straccio solitario. La vita continuerà con nuovi innesti, con nuovi dolori, certo, ma continuerà, com'è sempre stato, soprattutto a partire dalla donna e dalla sua capacità di riprodurre, di dare la vita, anche quando tutto sembra perduto. E proprio con un quadro, volutamente sgradevole anche nell'affollarsi

dei colori, che ripropone nella postura il famosissimo quadro di Courbet *l'origine della vita*, si conclude il percorso della mostra.

Che però in realtà non ha conclusione perché c'è anche il video di Letizia da guardare dove Serena si muove davvero, parla, balla e da questo capiamo da dove vengono le foto, scopriamo le assonanze e i rimandi come quello tra la

sottoveste nera che campeggia solitaria in una grande tela di Cipolla e il drappo tricolore che copre Serena dopo che si è lasciata cadere in mare e capiamo che il blu del mare è passato dal video alla pittura e dalla pittura al video perché è dentro di noi, capiamo che tutto comincia e finisce e ci viene voglia di riguardare la mostra d'accapo, di ripercorrere il cammino. I due artisti hanno voluto e realizzato quindi, pur nella necessaria individualità di ciascuno, un percorso e un discorso unico e sono riusciti nel loro intento perché le forze di ogni singola opera, del video, di ciascuna fotografia, pittura o disegno si sommano le une alle altre in una compresenza di mezzi tecnici che si guardano, si sfiorano e si alimentano l'un l'altro. E qui sta un altro degli aspetti fondanti di questa mostra e di queste opere che vanno oltre, come scrive Sergio Troisi in catalogo, *quella superficie pellicolare e patinata delle immagini che sembra essere diventata la cifra dominante di questi anni*. Queste opere stracciano la cortina dell'abitudine e ci spingono ad andare oltre. Come *l'anguilla di Montale* l'arte può essere ... *la scintilla che dice / tutto comincia quando tutto pare / incarbonirsi...*

Nuvole Incontri d'Arte
via M. Bonello 21, Palermo,
aperta fino al 14 febbraio